

*Anthony Burgess, Il seme inquieto,
Roma, Fanucci Editore, 2002,
pp. 298, ISBN 88-347-0889-X*

L'insegnante di storia Tristram Foxe e sua moglie Beatrice-Joanna sono in lutto per la recente perdita del figlioletto. Il mondo è consumato dalla sovrappopolazione e dalle conseguenti restrizioni nella qualità della vita dei cittadini di una Londra del XXI secolo. Domina la discriminazione nei confronti degli eterosessuali, mentre è incoraggiata l'omosessualità come misura preventiva delle nascite. Tristram e il fratello Derek hanno un rapporto conflittuale: Derek sceglie di fingersi omosessuale nella vita pubblica per ambire a più alte cariche di potere e affrontare speditamente la scalata socio-economica, ma in privato è l'amante di Beatrice-Joanna, la moglie di Tristram. Il regime poliziesco si fa man mano più repressivo, e Tristram viene arrestato dopo avere preso parte a una rivolta. Mentre resta a lungo in prigione, al di fuori la società muta nuovamente. La religione, prima fortemente osteggiata, rifiorisce, con tutte le sue "funzioni" che scandiscono la prassi quotidiana. I riti pagani sono solo parzialmente debellati, e gli "agresti accoppiamenti" ne rappresentano una pratica de-ritualizzata, mentre il cannibalismo è pratica del tutto abituale con la "polposa, tenera, ben cotta carne d'uomo" conservata in lattine, dal contenuto dissimulato da una etichetta con un ideogramma. Tristram evade di prigione grazie al suo compagno di cella e raggiunge la moglie: attraversa l'intera Inghilterra e si arruola nell'esercito per combattere una guerra "senza nemico", il cui fine ultimo è il controllo demografico. I cadaveri vengono venduti per essere trasformati in cibo. Tristram riesce infine a tornare a casa per farsi una nuova professione, mentre Beatrice-Joanna partorisce due gemelli, la cui paternità (Tristram o Derek?) resta ignota. Beatrice-Joanna convive ora con Derek, ma si incontra per l'ultima volta con Tristram al molo di Brighton.

Dedali

Recensioni e scontri mediali

Il seme inquieto di Anthony Burgess

a cura di Laura Matiz

Dopo solo pochi mesi dalla sua Arancia a Orologeria, nell'autunno del 1962, Anthony Burgess (1917-1993) pubblica in Gran Bretagna il suo romanzo *The Wanting Seed*. In Italia, *Il seme inquieto* ritrova posto nelle librerie italiane grazie a una nuova traduzione da Fanucci del 2002. Ben diversi i destini dei due testi: *A Clockwork Orange* avrebbe raggiunto la sua massima celebrazione artistica nella forma filmica datagli dal regista americano, all'epoca già emigrato in Gran Bretagna, Stanley Kubrick (1928-1999), mentre *The Wanting Seed* sarebbe passato sotto un inspiegabile silenzio.

Il seme Inquieto prefigura uno tra i peggiori dei mondi possibili a partire da basi "empiriche". Lo stesso autore dichiara, nella Prefazione, di avere osservato, in quell'epoca, l'esplosione demografica in Asia orientale, dove viveva, e le conseguenti restrizioni sulle riserve alimentari. Cosa potrebbe accadere in Inghilterra nel caso in cui diventasse sovrappopolata come l'India? Il seme Inquieto è un romanzo di fantascienza nel senso che la trama è ambientata nel futuro, in un'ipotetica Inghilterra del XXI secolo, ma il contesto politico-sociale potrebbe tranquillamente essere una coerente evoluzione del nostro. Quella di Anthony Burgess è allora una visione del futuro spaventosa, grottesca, surreale, ma estremamente possibile, dipinta con tratti vaudeville, poi drammatici, eroici, picareschi, melanconici.

La dimensione storica, nel romanzo, ha natura ciclica: liberalismo e totalitarismo si alternano infatti in Pelphase (da Pelagio, monaco britannico), Interphase e Gosphase (da Agostino da Ippona). A Burgess non interessa tanto l'aspetto teologico della controversia che ispira questo ciclo, una disputa che aveva trovato il culmine nel Concilio di Cartagine nel 418 d.C. [come spiega accuratamente Flavio Gregori nella sua "Introduzione", in *Singin' in the brain: il mondo distopico di 'A Clockwork Orange'*, Lindau, Torino, 2004]. Burgess è più interessato alle implicazioni etico-sociali e politiche che ne discendono. Crede infatti che il pelagianesimo, seppure condannato e sconfitto sotto il profilo teologico, si sia ripresentato e si ripresenti nella storia dell'umanità come dottrina liberale e pensiero progressista, ma al contempo mette in guardia dal pericolo della sua ideologia a sua volta utopistica.

Secondo Burgess, un eccessivo ottimismo pelagiano,

non sostenuto da effettivi e tangibili progressi sociali e morali, non produce che un'inevitabile disillusione e una nuova fase di pessimismo agostiniano, con la ricaduta in una società fondata sulla repressione e armata da uno stato di polizia. Eppure, a sua volta, questa fase prepara un nuovo ritorno all'ottimismo pelagiano, in un ciclo infinito e insuperabile. Così, continua Gregori [ibidem], nel coevo *A Clockwork Orange* Burgess, pur senza evocare esplicitamente i due poli pelagiano/agostiniano, presenta il drugo Alex mentre sarebbe nel suo percorso verso la Gosphase. Incarnazione del peccato originale, Alex riporterebbe la cognizione del male nella società pelagiana, e la predisporrebbe alla disillusione e alla conseguente Interphase preparatoria.

Il seme inquieto inizia e finisce in Pelphase. Inizialmente Tristram Foxe, il protagonista, osserverà il governo britannico agire con misure draconiane per controllare le nascite e razionare il cibo. In questa società autoritaria e militarista il matrimonio e la procreazione vengono scoraggiati: uomini e donne vengono spinti verso l'omosessualità e forme di travestimento e dissimulazione della personalità e dei gusti sessuali. Tristram osserverà ribellioni e persino episodi di cannibalismo (una pratica poi non troppo sorprendente sul piano del "reale", visti casi di cronaca come il disastro aereo sulle Ande, i cui sopravvissuti si mostrarono in fondo ben nutriti ai controlli medici dei soccorritori) giustificato tramite un ritorno al cristianesimo sacramentale (antropofagia come "ingestione eucaristica"). Infine, Tristram osserva l'evoluzione in un "sistema bellico accuratamente organizzato: uomini contro donne, i cui cadaveri, previa opportuno trattamento, finiscono nei supermercati sotto forma di proteine in scatola". Cadaveri come fonte di pentossido di fosforo per nutrire la terra; la maternità come attività destinata ai ceti inferiori; uomini dalle movenze e sembianze femminili.

Non siamo lontani, in queste visioni, dall'analisi sociale che Sigmund Freud ha elaborato nel suo *Il disagio della civiltà*, opera della piena maturità pubblicata nel 1930. Si tratta, storicamente parlando, di anni che preparano una delle tragedie più note e

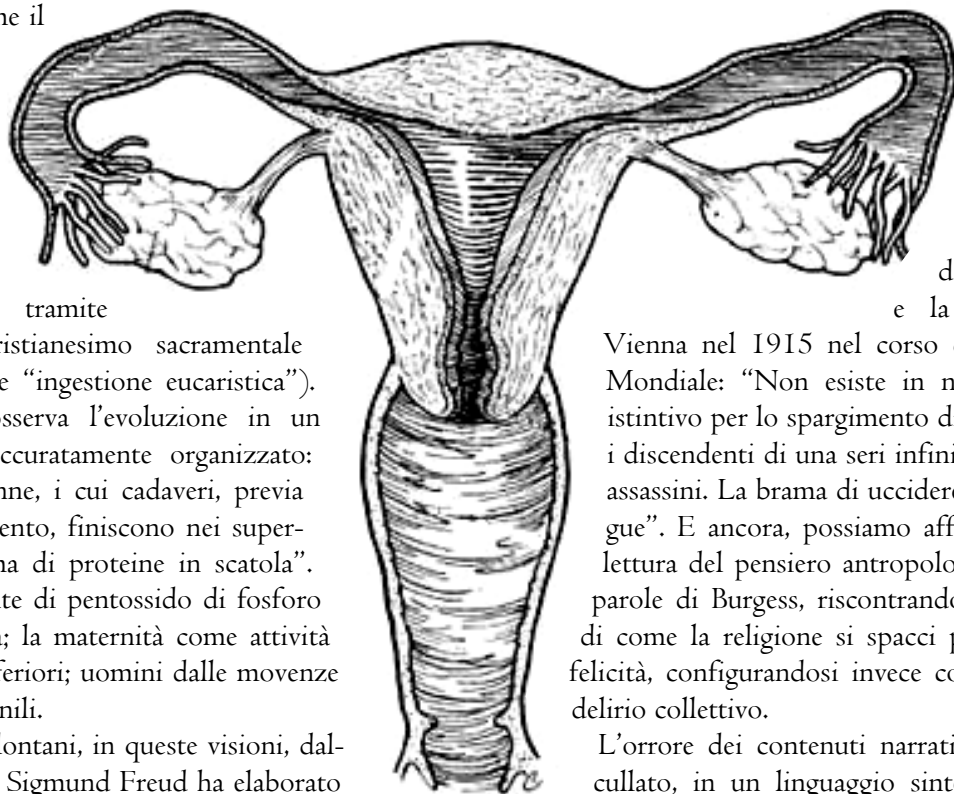
spaventose del XX secolo. Morale e religione sono accusate di influenzare negativamente la società, e la civiltà appare come immutabile "campo di battaglia di forze contrapposte", di Eros e Thanatos. Anche nella società repressiva descritta da Anthony Burgess l'uomo è in balia del contrasto irrisolto tra principio di piacere e principio di realtà. Le pulsioni non soddisfatte, quelle stesse che per Freud sono originate a partire dai divieti imposti, da ordinamenti esterni all'individuo - il cannibalismo, l'aggressività - sembrano trovare nella griglia interpretativa burgessiana piena linfa vitale e autodeterminazione, minando alla base la possibilità dell'atto procreativo. Il quadro narrativo di Burgess è del resto dipinto da Burgess con toni marcatamente sarcastici.

La libido dà voce a pièce teatrali ben orchestrate sul registro del vivace e grottesco, lugubri nella loro sterilità, lontani dallo stato di Natura. Automi e non più corpi (il rito orgiastico in *Eyes Wide Shut* ?!). Gameti ormai privi di un qualunque destino biologico. La conclusione sembra, per Freud come per Burgess, unica: tutte le civiltà presuppongono in varia forma e misura una certa ripartizione della libido e una certa limitazione o rimozione della vita sessuale, e la civiltà pare interamente impegnata nell'arginare i danni dell'aggressività umana.

Ogni illusione sulla presunta bontà originaria della natura umana sembra cadere. Così Freud nel testo della conferenza *Noi e la morte*, tenuta a Vienna nel 1915 nel corso della prima Guerra Mondiale: "Non esiste in noi nessun ribrezzo istintivo per lo spargimento di sangue. Noi siamo i discendenti di una serie infinita di generazioni di assassini. La brama di uccidere l'abbiamo nel sangue". E ancora, possiamo affrontare l'ironica rilettura del pensiero antropologico di Freud nelle parole di Burgess, riscontrando una simile analisi di come la religione si spacci per dispensatrice di felicità, configurandosi invece come vero e proprio delirio collettivo.

L'orrore dei contenuti narrativi si stempera poi, cullato, in un linguaggio sintetico, lirico, in cui non mancano citazioni da Paul Valéry, da Dante, dal *Tristram Shandy* di L. Sterne, o echi Joyciani, e che si arricchisce poi di sperimentazioni linguistiche (il viaggio in

" possiamo affrontare l'ironica rilettura del pensiero antropologico di Freud nelle parole di Burgess, riscontrando una simile analisi di come la religione si spacci per dispensatrice di felicità, mentre si configura come vero e proprio delirio collettivo "



ascensore come gioco di numeri e parole impigliato nella rete gutenberghiana) e richiami a letture bustrofediche, necessarie per potere decifrare il contenuto metaforico dei nomi di alcuni dei personaggi. Primo fra tutti, il nome che Burgess sceglie per Dio: Mr. Livedog. Nel dualismo God-Evil il nome diventa traccia interpretativa dell'essere umano, della sua natura e delle istituzioni sociali, concetto già fondante della coeva Arancia a Orologeria (un'"aporia congenita" kubrickiana che è stata analizzata con estremo rigore da Antonio Costa in "Kubrick o della geminazione", in Stanley Kubrick, (a cura di) G. P. Brunetta, Venezia, Marsilio, 1999, testo a cui rimando per approfondire questo concetto, fondante per tutta la cinematografia del regista americano).

Burgess si congeda con un ottimismo velato di rassegnazione. La storia è ciclica. Il protagonista nuovamente in Pelfase: moltitudini di persone immerse nel sole primaverile e nella frizzante aria marina gabbiani baritoni schiamazzanti come oboi, la granitica maestosità degli uffici governativi. Il Ministero della Fecondità - bassorilievo di un uovo dischiuso a mostrare due alucce neonate - recava una targa con la seguente dicitura:

Sezioni Aggregate di Alimentazione, Agricoltura, Fecondità, Ricerca, Religione, Liturgia e Cultura Popolare. Motto: UNICA E' LA VITA. ... chi era costui? Agostino? Pelagio? Cristo? Satana? Tristram fantasticò di scorgere il fulgore di minuscole corna nell'agitata massa di scultorei capelli. Avrebbe dovuto attendere, avrebbero tutti dovuto attendere. Ma era infinitamente fiducioso nel fatto che il ciclo sarebbe ripreso, nell'umana capacità di organizzarsi una vita degna, nell'umana possibilità di fare a meno della grazia, nella divinità implicita nell'umanità. Attese.

Urge una trasposizione filmica de *Il seme inquieto*. La potenza visionaria esplose letteralmente, sebbene contenuta con eleganza, in descrizioni chiare, lucide, minuziose, taglienti e raggelanti, il cui odore esala e persiste dalle pagine più "inaccettabili". Urge una regia rispettosa e cosciente dello stato sociale attuale come

possibile prefigurazione del testo di Burgess. Urge una lettura appassionata di un romanziere ancora troppo poco letto e capito nelle sue infinite variazioni di tono e ricchezza e sperimentazione linguistica. E per chi volesse scrollarsi

*" la tavolozza
burgessiana passa con ma-
estria dai toni caldi della
Pelphase ai toni freddi
della Gusphase, riposando
in teneri pastello
nell'Interphase"*

di dosso il senso lugubre della storia sotteso ne *Il seme inquieto*, e non cedere alla tentazione di etichettare impropriamente l'uomo Burgess come pessimista o cinico, non esiti a nuotare tra le pagine de *La Banda Amadeus*, dove il lettore potrà prendere ampie boccate d'ossigeno (seppure estremamente rarefatto!) nella stesura di questa "opera buffa" a celebrazione del bicentenario della morte di Mozart.

Al lettore la possibilità di evasione dal peggiore dei mondi possibili: il nostro, oggi, dove il concetto stesso di libertà non trova spazio, dove la pulsione non sa essere gestita né nutrita e dove l'individualismo suscita più senso di terrore che speranze. Un mondo la cui presunta libertà sessuale altro non è che l'imbavagliamento della libido nel conformismo di atteggiamenti, in cui i rapporti intimi tra individui - nauseanti per la troppa affettazione e per il vuoto di pulsioni - si riducono a merce di consumo essi

stessi, allineandosi con una certa volontà di ordine e potere. Se volessimo leggere il nostro mondo con il metro delle fasi burgessiane queste apparirebbero confuse e isterilite nel loro compenetrarsi: Pelphase, Interphase e Gosphase non sarebbero più distinguibili, si rivelerebbero prive dei loro caratteri distintivi. Del resto, i mondi che lo scrittore dipinge per noi ne *Il seme inquieto*, per quanto venati di pessimismo, sono positivamente opposti, netti, contrastanti e contrastati. Burgess ce li fa attraversare dandoci Tristram Foxe, un insegnante e educatore, nel ruolo di un Virgilio, sottolineando la sua sotterranea fiducia nell'essere umano e nelle sue potenzialità.

Così, la tavolozza burgessiana passa con maestria da toni caldi (Pelphase) a toni freddi (Gusphase) riposando in teneri pastello (Interphase). Mentre a noi, oggi, non resta che annegare in un grigio indistinto.

